La Provincia di Lecco

# Un paradiso che non c'è L'America di Sam Shepard

**Letteratura.** Sceneggiatore, attore e scrittore di rara potenza espressiva

Il Saggiatore propone una raccolta di racconti dove il presente diventa arte

GIAN PAOLO SERINO

Storie crude e malinconiche ci raccontano un'America contemporanea ma al contempo lontana da tutti i telegiornali. Lontana dai recenti episodi di cronaca – l'uccisione nei giorni scorsi di un uomo di colore da parte di un poliziotto bianco - e dalle sommosse che stanno agitando le maggiori metropoli degli Stati Uniti (ri)gettandole in buio sociale che in realtà non è mai scomparso del tutto. Le leggi razziali sono ancora troppo spesso sulla carta e Sam Shepard, da decenni narratore di ogni frontiera americana, con i suoi racconti ci porta alle radici dell'odio: dove il fuoco cova sotto la cenere, dove episodi minimi possono diventare incendiari per una nazione che non è mai stata veramente unita al di là di un patriottismo che sventola come una bandiera ma che non ha ancora veramente trovato la propria pace.

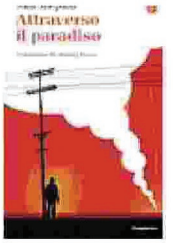
Dal film "Paris, Texas" di Wim Wenders, 1984

### Scenografia metafisica

Sam Shepard, sceneggiatore tra i tanti dello "Zabriskie Point" di Michelangelo Antonioni, sceneggiatore di "Paris, Texas" di Wim Wenders (che per quel film culto si è ispirato ai racconti "Motel Chronicles", rieditati proprio da Il Saggiatore), Premio Pulitzer 1978 per la Drammaturgia, attore molto conosciuto (molti lo ricordano in "I giorni del cielo" di Terence Malick) ci racconta una "America oggi" che è lontana dall'immaginario collettivo di terra promessa. Il mito americano sopravvive alle sue macerie morali ma se un tempo offriva a tutti la possibilità di trovare una strada oggi è molto più difficile e Shepard evidenzia proprio questo cambiamento.

**DA LEGGERE PERCHÉ**

Storie americane lontane dai tg e che tuttavia aiutano a capire cosa accade




Shepard anche sulla carta ci porta a scoprire l'altra America: quella di città desolate, roulotte sfasciate mal adattate ad abitazioni, motel anonimi, squallide tavole calde, lunghissime strade semivuote a perdita d'occhio che sembrano buone soltanto per allontanarsi da un luogo senza giungere mai altrove e che diventano la scenografia metafisica di una mancanza perenne di vie d'uscita, di un destino impresso dappertutto da un drammaturgo ben più in alto dello scrittore, un drammaturgo eterno, cinico e onnipotente. Il suo è realismo spietato, doloroso, crudo, malinconico, tra Checov e Raymond Carver capace di anticipare di decenni il nostro presente facendone arte. Ed è davvero difficile, se non proprio impossibile, decifrare cosa sia quel paradiso che evoca il titolo di questa raccolta. Sembra un posto dove "tanto per incominciare, non c'era nessuna città" e dove tutto, più o meno, è stato abbandonato al proprio destino.

### Protagonisti insoliti

Un paesaggio desertico abitato da protagonisti insoliti, uomini e donne, ridotti a vivere quasi per inerzia: gli basta pochissimo, un niente, per dare, fosse solo per un'ultima volta, un senso alle proprie vite.

Una notte d'amore in albergo, una canzone di rock'n'roll, un cane randagio, un gallo da combattimento, un pugno di serpenti intagliati nel legno, una vecchia leggenda messicana: l'inventario potrebbe continuare lungo tutti i quaranta racconti – alcuni brevi altri brevissimi- di "Attraverso il paradiso" perché cominciano e finiscono proprio con questi minuscoli dettagli o frammenti di dialoghi lasciati a metà simili a lettere mai spedite o rimaste senza risposta.

L'America è forse "il paradiso che non c'è": e ai suoi personaggi, come a tutti noi, non resta che cercare di attraversare la vita indenni ascoltando o sognando Elvis, Frank Sinatra, Willie Nelson, Merle Haggard, i Kinks o Duke Ellington. O forse quel "paradiso" è solo una "menzogna della mente", un'immagine sullo sfondo, il ricordo di un sogno, ma con Sam Shepard è facile credere che sia tutto vero.

Sam Shepard, "Attraverso il Paradiso", Il Saggiatore, traduzione di Andrea Buzzi, pagg. 292, euro 22